Document généré le 8 juil. 2025 22:01

Quaderni d'Italianistica

Marco Malvestio. Raccontare la fine del mondo. Fantascienza e Antropocene

Bogdan Groza

Volume 43, numéro 1, 2022

URI : https://id.erudit.org/iderudit/1097786ar
DOI : https://doi.org/10.33137/q.i..v43i1.40191

Aller au sommaire du numéro

Éditeur(s)

Iter Press

ISSN

0226-8043 (imprimé)
2293-7382 (numérique)

Découvrir la revue

Citer ce compte rendu

Groza, B. (2022). Compte rendu de [Marco Malvestio. Raccontare la fine del mondo. Fantascienza e Antropocene]. *Quaderni d'Italianistica*, *43*(1), 218–220. https://doi.org/10.33137/q.i..v43i1.40191

© Bogdan Groza, 2023

Ce document est protégé par la loi sur le droit d'auteur. L'utilisation des services d'Érudit (y compris la reproduction) est assujettie à sa politique d'utilisation que vous pouvez consulter en ligne.

https://apropos.erudit.org/fr/usagers/politique-dutilisation/

Cet article est diffusé et préservé par Érudit.

Érudit est un consortium interuniversitaire sans but lucratif composé de l'Université de Montréal, l'Université Laval et l'Université du Québec à Montréal. Il a pour mission la promotion et la valorisation de la recherche.

https://www.erudit.org/fr/

Marco Malvestio. *Raccontare la fine del mondo. Fantascienza e Antropocene*. Milano: nottetempo, 2021. Pp. 204. ISBN 9788874529353.

Marco Malvestio apre il volume riportando l'episodio dell'*aqua granda* a Venezia nel novembre del 2019, innalzamento che in quella occasione ha registrato uno dei valori più alti riscontrati dal 1966. La funzione di questa introduzione a *Raccontare la fine del mondo. Fantascienza e Antropocene* è di marcare la stretta correlazione tra il reale e il fittizio: se prima gli scenari catastrofici descritti in romanzi collegati al peggioramento climatico potevano sembrare lontani, con questo accostamento ci si rende conto dello stretto nesso tra le due dimensioni. Infatti, secondo l'autore, non si tratta di una "progressiva finzionalizzazione della realtà, ma semmai la trasformazione delle scritture dell'immaginario in scritture realistiche" (11). Ricollegandosi all'affermazione di Gerry Canavan – "viviamo in tempi fantascientifici" –, Malvestio trae esempi da questo fluido ramo della letteratura per delineare la temporalità che stiamo vivendo.

Così come aveva fatto notare il premio Nobel per la chimica Paul Crutzen, l'Olocene è già stato superato e stiamo vivendo l'Antropocene; questa cornice di eventi, usata per comprendere il presente, è solo modellata sulle ere geologiche e in campo scientifico non ha ancora raggiunto un consenso sulla periodizzazione. Non importa se si voglia collocare questa epoca all'inizio della rivoluzione industriale o con il lancio della prima bomba atomica, l'Antropocene è un complesso sistema di fenomeni che non può essere analizzato solo in base ai recenti cambiamenti climatici. Si tratta di una fase liminale che vede l'uomo passare da agente biologico ad agente geologico. L'analisi di Malvestio non si rivolge al fenomeno dell'Antropocene, con tutte le sue implicazioni filosofiche e scientifiche già trattate ampiamente, è bensì incentrata sulla rappresentazione dello stesso all'interno di un genere letterario. La fantascienza, tuttavia, non è circoscrivibile ad una serie di forme, personaggi ed espedienti narrativi specifici, ma è proprio questa fluidità che permette all'autore di attingere ad esempi di vario genere e costruire una linea tematica precisa, considerandone soprattutto la declinazione distopica e quella post-apocalittica. Infatti, secondo Malvestio, "[p]arlare di fantascienza non significa parlare di un immaginario fantastico, avulso dalla realtà quotidiana, dal momento che le premesse che danno luogo a questo immaginario sono insite nelle circostanze del presente" (26).

Il taglio comparatistico e interdisciplinare che *Raccontare la fine del mondo* offre permette sia di accomunare tematicamente e analizzare l'Antropocene a partire dalla lettura fantascientifica, sia di osservare come questa si sia espansa ed

evoluta durante gli anni. Gli esempi riportati attingono pertinentemente non solo dal formato letterario, ma considerano anche una vasta quantità di rappresentazioni e interpretazioni cinematografiche: che si tratti di film degli anni Cinquanta o di grandi blockbuster realizzati nell'ultimo decennio, l'autore intreccia il mondo visivo del grande schermo con quello immaginario della letteratura. L'approccio critico scelto è quello di strutturare una sezione del volume in cinque raggruppamenti tematici intitolati *ere*. Per quanto ci siano diverse affinità tra questi temi, Malvestio spiega con chiarezza quali siano i punti di intersezione, quali i contrasti e quali producano dei cortocircuiti.

L'era dell'atomo tratta chiaramente dell'energia atomica, una delle presenze più costanti nell'immaginario apocalittico, considerandone i vari aspetti, fra cui la forza distruttrice, l'avvelenamento radioattivo e le possibili mutazioni biologiche; vengono inoltre enfatizzate la pericolosità di una simile tecnologia in una società tecnocratica e bellicosa e la paura giustificata di fronte alle possibili conseguenze. *L'era del virus* considera invece le varie sfumature della pandemia e pone la zoonosi come espediente letterario primario del sottogenere; è l'azione umana non solo come distruttrice di habitat, ma anche come causa primaria di nascita e diffusione di malattie, nella realtà del nostro presente come nell'invenzione narrativa. *L'era del cambiamento climatico* cerca di fare una distinzione tra il cambiamento climatico provocato direttamente dall'azione antropica e quello non condizionato da simili fattori; in questo caso il maggior problema della rappresentazione letteraria sta nel mostrare l'agentività del non umano in modo che non sia valutata come antropomorfa a sua volta. *L'era della piante?* e *L'era delle estinzioni* invece seguono un taglio leggermente differente in quanto presentano rispettivamente l'apocalisse di origine vegetale e animale. Nel trattare gli argomenti di questi capitoli, rimane sempre presente la distruzione degli habitat naturali da parte dell'uomo, che sfrutta le forme di vita che reputa inferiori. Spesso e volentieri risulta da colpevolizzare l'arroganza umana in quanto si considera in cima alla piramide alimentare, rimanendo però inconsapevole delle ripercussioni di ordine micro- e macro-ecologiche.

Il linguaggio usato da Malvestio, di immediata comprensione e laconica efficacia per spiegare i concetti chiave che vuole esporre, è anche uno ricco di anglismi e neologismi; denota non solo una voce giovane e travolgente nel suo entusiasmo, ma anche una rinnovata prospettiva verso la nostra contemporaneità antropocenica. L'apporto del volume è limitato solo dal numero di esempi ai quali se ne potrebbero aggiungere molti altri e non solo di carattere fantascientifico; questo fatto è ben presente all'autore che enfatizza così i percorsi diversi che uno studio di questo tipo potrebbe intraprendere. L'analisi dei sottogeneri del catastrofico e

del post-apocalittico è stata consapevolmente scelta in quanto "restituisce come pochi altri la gravità e la magnitudine dell'evento Antropocene, e la nostra spaventata meraviglia di fronte ad esso" (180). Come nota Ursula K. Heise nell'articolo "What's the Matter with Dystopia", i paesaggi post-apocalittici per molti versi sono diventati rassicuranti e familiari, riuscendo meno ad adempire alla loro funzione di choc. *Raccontare la fine del mondo*, creando quasi un compendio di carattere tematico, fornisce un accostamento di questi paesaggi familiari e rassicuranti, ma così facendo riporta i lettori ad una consapevolezza ed una introspezione della nostra odiernità.

L'idea che nasce dalle conclusioni di Malvestio, infine, ribalta il discorso del Postumano non tanto come un superamento biologico o evoluzionistico, bensì come il superamento del concetto di uomo stesso. Secondo Malvestio, infatti, "[s]i può superare l'Antropocene, forse, riconfigurando il nostro posto nel mondo, ripensando cosa significa esseri umani, e ricomponendo la frattura concettuale tra umano e animale, tra organico e inorganico" (183).

Bogdan Groza
Università degli studi di Siena